DANZA DELLA MORTE

DIPINTA A FRESCO
SULLA FACCIATA DELLA CHIESA
DI SAN LAZZARO FUORI DI COMO

LETTERA

DI

C. ZARDETTI

DIRETTORE DELL' I. R. GABINETTO NUMISMATICO

AL NOBILE SIGNORE
D. ALESSANDRO LUCINI-PASSALACQUA

MILANO
TIPOGRAFIA E LIBRERIA PIROTTA E C.
1845.

DANZA DELLA MORTE

DANZA DELLA MORTE

DIPINTA A FRESCO

SULLA FACCIATA DELLA CHIESA

DI SAN LAZZARO FUORI DI COMO

LETTERA

DI

C. ZARDETTI

DIRETTORE DELL' I. R. GABINETTO NUMISMATICO

AL NOBILE SIGNORE

D. ALESSANDRO LUCINI-PASSALACQUA

MILANO

TIPOGRAFIA E LIBRERIA PIROTTA E C.

1845

Edizione di soli centoventicinque esemplari
e che non furono messi in commercio.

AL NOBILE SIGNORE

D. ALESSANDRO LUCINI-PASSALACQUA

Or sono due anni che Ella mi mostrò il disegno, donatoLe dal coltissimo signor Ingegnere Francesco Scalini, della DANZA DELLA MORTE dipinta a fresco sulla facciata dell' antica Chiesa di San Lazzaro fuori di Como, e che il medesimo signor Ingegnere aveva fino dal 1828 fatto eseguire dal diligente disegnatore signor Giovanni Pedraglio di Como [1]. Quella singolare pittura fu trascurata dagli Scrittori

1) Vedasi l'unita Tavola.

Comensi; Giovanni Battista Giovio è il solo che ne abbia fatta menzione [2].

È questo, se non m'inganno, il primo esempio di pittura di sì fatto genere in Italia. Fuori d'Italia, in Francia cioè, in Inghilterra, in Germania, in Svizzera la DANZA DELLA MORTE, dipinta e talvolta anche scolpita, può dirsi comune, e fu dessa lo scopo delle ricerche fatte da varj scrittori, e spezialmente a' nostri giorni, dai signori Peignot [3], Douce [4], Fortoul [5] e Jubinal [6]. I succitati scrittori non fanno menzione di alcuna DANZA DELLA MORTE dipinta, o scolpita in Italia: chè anzi il signor Fortoul [7] è d'opinione che il risorgimento delle lettere e delle arti mise in Italia un ostacolo alla rappresentazione della DANZA DELLA MORTE. La an-

2) *Opuscoli patrj:* Como, 1804, pag. 141.

Trovasene pure un breve Cenno nell'*Almanacco della Provincia di Como* per l'anno 1845, pag. 51.

3) *Recherches historiques et litteraires sur les Danses des Morts:* Dijon et Paris, 1826. 8.°

4) *The Dance of Death.* London, 1833. 8.°

5) *La Danse des Morts dessinée par Hans Holbein.* Paris. 8.°

6) *Explication de la Danse des Morts de la Chaise-Dieu.* Paris, 1841. 4.°

7) Pag. 99-100.

tica pittura sulla facciata della Chiesa di San Lazzaro è una prova di fatto contro la surriferita opinione. Un tale soggetto , nel XV secolo, era diventato sì popolare, che ne furono moltiplicate e ripetute le rappresentazioni, in pittura spezialmente, nell' interno o sulla facciata delle Chiese, sulle pareti dei Cimiteri, degli Ospedali, ec. Non sono quindi lontano dal credere che anche in Italia, oltre la pittura presso Como, ne abbia esistito e ne esista forse alcun' altra, rimasta finora inosservata.

Diverse sono le opinioni sulla origine della rappresentazione della Danza della Morte, e sulla relazione che questa ebbe, nel medio Evo, colle idee religiose. Gli scrittori sono, per la maggior parte, d'avviso, che la Danza della Morte trae la sua origine dalle pesti od epidemíe che desolarono l'Europa nel medio Evo. E siccome la più antica pittura della Danza della Morte (della quale non ci rimane che la semplice menzione) è del XIV secolo, quella cioè di Minden in Vestfalia, del 1383 [8]: così si suppose essere dessa

8) Vedasi la NOTA I, pag. 33.

stata eseguita all' occasione della terribile catastrofe, conosciuta col nome di *peste nera*, la quale, negli anni 1346, 1347 e 1348, devastò l'Asia non solo, ma anche l' Europa. Il signor Peignot congettura invece che ne abbia data occasione non la succitata *peste nera*, ma bensì la epidemía che desolò l'Europa nel 1373. Quella epidemía, dice il signor Peignot [9], oltre all' essere più vicina all' anno 1383 (epoca della DANZA DELLA MORTE, di Minden) aveva altresì nella sua natura, cioè ne' suoi effetti che produceva sui malati, subitanei e vivissimi moti del corpo, conseguenza questi della frenesía che assaliva all' improvviso l' ammalato. Congettura quindi che la maniera violenta, con cui gli infelici di ogni sesso, d'ogni età e condizione, attaccati dalla epidemía, agitavansi e terminavano così la loro vita ed i loro mali, abbia suggerito all' artista l' idea di rappresentare la MORTE esercitante i suoi rigori su tutto il mondo indistintamente, saltando, imitando i movimenti delle vittime dell'ultimo flagello.

Ma come mai immaginarsi, che ad un artista,

9) *Recherches*, etc.: pag. xxviij-xxix.

invaso dallo spavento, e quasi incerto ancora di conservare la propria esistenza, possa, per ricordare la passata terribile calamità, possa, ripeto, essergli caduta in mente l'idea di rappresentare la MORTE che danza, che suona e che con aria ironica provoca il personaggio, che le sta vicino, a seguirla? Ad altra origine io credo doversi attribuire il pensiero di sì fatta rappresentazione.

Il signor Fortoul è d'opinione che la DANZA DELLA MORTE sia stata una delle invenzioni, che gli Ordini Minori, i Francescani cioè ed i Domenicani, impiegarono per conservare alla Chiesa la suprema direzione del mondo, che vedeva sfuggirsele di mano. I tentativi d'indipendenza fatti dalle nazioni d'Occidente inquietavano, dice il signor Fortoul [10], la Chiesa, che temeva quindi le conseguenze di movimenti, de' quali non aveva essa la suprema direzione. Nè il clero secolare, continua il suddetto Autore, fu il minore ostacolo, che incontrasse Roma ne' suoi disegni. Imperciocchè, associato il clero stesso da gran tempo ai movimenti della società, e partecipando de' suoi

10) *La Danse des Morts*, etc. pag. 28 e seg.

privilegi, aveva esso pure interesse, come suppone il signor Fortoul, a cospirare per la sua indipendenza. Gli Ordini monastici adunque, e fra questi particolarmente i discepoli di S. Francesco e di S. Domenico, affatto separati dal mondo, stranieri, per istituto, alle sue idee ed a' suoi calcoli, furono, al dire dell'Autore medesimo, la sola milizia, che Roma potè sicuramente impiegare per governarlo. Que' religiosi, prosiegue il signor Fortoul, sparsi per tutto l'Occidente, si proposero di vincere la società colle proprie sue armi: essi la trascinarono servendosi delle sue idee, sviluppandole con talento e con forza, sottomettendole alla suprema direzione di Roma. Seguirono essi la politica che aveva rese le nazioni moderne indipendenti le une dalle altre, e sostennero frattanto il padronato che Roma voleva esercitare su di essa.

Quanto a me confesserolle, Nobile Signore, non potermi persuadere che la stravagante composizione della Danza della Morte, sia stata una delle invenzioni, di cui gli Ordini Minori fecero uso per raggiungere il supposto scopo di favorire colla riforma della società la supremazía di Roma sulla

società stessa. Fra i ragionamenti fatti dal signor Fortoul [11], per sostenere e provare la sua opinione, havvi il seguente. Senza dubbio, dice egli, uno dei mezzi usati dagli Ordini Minori, per ottenere la riforma della società, fu quello di scagliarsi contro la profanazione de' luoghi santi, contro l'abuso cioè delle danze, che, ad imitazione de' Pagani, si facevano dal popolo nelle Chiese, da prima, poscia negli atrj che precedevano le Chiese stesse, nei Cimiteri, ne' Chiostri, ec.: danze, alle quali prendevano parte non il solo popolo: ma li stessi Sacerdoti e talvolta anche i Vescovi. Ma non potendo essi, continua l'Autore, immediatamente svellere quella passione delle danze, già da più secoli profondamente radicata negli animi de' Cristiani, pensarono a prevalersi della passione stessa a profitto del culto, quindi della riforma. Fecero perciò dipingere o scolpire la Danza della Morte nei luoghi medesimi, che profanati venivano dalle danze.

Ma Ella avrà già notato, che ammettendo questa origine, attribuita dal signor Fortoul alla com-

11) *La Danse des Morts*, etc., pag. 70-76.

posizione della DANZA DELLA MORTE, difficilmente saprassi dar ragione di alcune figure, costantemente introdotte in quel quadro allegorico, quali sono le figure del Papa e del Cardinale. Le danze ne' luoghi sacri, considerate come avanzi del Paganesimo e come profanazione de' luoghi sacri medesimi, furono sempre riprovate dai Concilj, fra' quali basterà nominare quello di Roma nel IX secolo, ed i due ecumenici tenutisi a Vienna nel Delfinato ed a Basilea, in principio del XIV e del XV secolo, citati dal medesimo signor Fortoul. Di più: per quale motivo la MORTE fuvvi rappresentata saltando e suonando, e coll'aria di sbeffare, quasi direbbesi, il personaggio che le sta vicino, incominciando sempre dal Papa? Nel quadro allegorico della DANZA DELLA MORTE, se non vado errato, ciascun personaggio rappresenta la classe della società, sia civile, che ecclesiastica, cui appartiene [12]. Il Papa, che rappresenta la Chiesa, alla cui supremazía va ad essere soggettata la società, secondo i principj del signor Fortoul, è invece sempre il primo personaggio, cui

12) Vedasi la NOTA II, pag. 37.

la Morte, che gli sta presso, fa il segno terribile della partenza. E la terribile intimazione della partenza è dalla Morte fatta anche ad un frate, il quale in quel quadro metaforico rappresenta la classe della società cui appartengono i due Ordini monastici che contribuire dovevano, come suppone il prefato Autore, a soggettare la società stessa alla suprema direzione della Chiesa.

Quanto a me, sono d'avviso, che alla invenzione della allegorica composizione della Danza della Morte, hanno senza dubbio contribuito i due Ordini religiosi de' Frati Minori e de' Domenicani: però, non già considerata la Danza della Morte come una delle invenzioni che favorire dovevano la supposta supremazía di Roma, ma bensì come conseguenza de' principj altamente proclamati da que' religiosi nelle frequenti loro predicazioni, col fine di migliorare la società tutta, sollevandola dalla corruzione in cui giaceva dopo i terrori e le calamità, che dal secolo X al XIII desolarono l'Occidente. Mi spiego: un torrente di vizj, conseguenza della ignoranza e dell'ozio, non che dell'orgoglio e della ambizione traboccò, ne' succennati secoli, da per tutto, e contaminò dal-

l'infimo al sommo ogni ordine della società. Fu questa una fatale conseguenza della desolazione, che pesava sull'Occidente fino dal V secolo, interrotta soltanto da passaggeri lampi di speranza dati alla razza umana dallo zelo di riforma, che animò il petto di qualche principe e di qualche pontefice, anche nei secoli anteriori al X. Il bisogno di quella riforma però fu, a mio credere, più particolarmente e più fortemente sentito nel XIII secolo, e fu la riforma stessa con maggior vigore tentata. Ad ottenerla, più di qualunque altra classe della società, vi prestarono la loro valida mano i due Ordini religiosi dei Frati Minori e dei Domenicani, i quali all' esercizio delle più ardue virtù aggiungevano una non comune applicazione di studj, quindi opportuni ad edificare insieme ed istruire il mondo. Si avvidero essi, che li sforzi fatti dai Principi e dai Governi civili per stabilire e conservare fra i popoli un certo ordine e mantenere fra di loro la pace e la concordia non furono sufficienti. Male ubbidivano i popoli alle leggi emanate dai Principi sovrani e dai Governi civili; e se vi ubbidivano, non era che esteriormente; le loro azioni esterne cioè dir si potevano

conformi a quel tanto che dalle leggi civili veniva ordinato. Erano, è vero, quelle azioni buone e giuste in faccia alle leggi civili, ma dir non si poteva, che giusto e buono altresì fosse l'animo e la volontà di chi operava. Secondando allora que' religiosi i nobili e legittimi voti della società, ebbero quello di mira, che non solamente giuste e rette fossero le azioni degli uomini, ma che principalmente giusti e retti fossero altresì i loro animi. Procurarono quindi di mantenere fra gli uomini tutti la dottrina di Gesù Cristo, d'introdurre fra loro la purità e santità dei costumi, di penetrare fino nei loro cuori e di far regnare non solamente nelle operazioni esteriori, ma ben anche negli animi stessi la giustizia e la virtù. Ed al fine di vincere gradatamente le passioni disordinate, insorte fino dai secoli XI e XII, predicarono la eguaglianza di tutte le classi della società e ricordarono loro la Morte, e come da un istante all'altro tutti, e grandi e piccoli, e vecchi e bambini, potevano essere chiamati a rendere conto della loro vita innanzi a Dio. La Morte quindi fu pel Cristiano un pensiero continuo, e, ben alieno dall'allontanarne l'imagine,

pensava essere necessario d'averla incessantemente innanzi agli occhi. Le lettere e le arti del disegno si impadronirono di questa idea ed i quattro Novissimi furono, quasi direi, l'argomento loro esclusivo nel medio Evo. Quindi le ripetute poesie, pitture, ec., del Trionfo della Morte, del Giudizio Universale, del Paradiso e dell'Inferno.

In Italia Dante: l'idea della Morte librasi sulla Divina Commedia, come librò sulle visioni e leggende che precedettero il suo poema, e che glielo hanno inspirato. Il poema di Dante fece in quel tempo tanta impressione nella mente degli Artisti Italiani, che continuarono essi a rappresentare il Paradiso e l'Inferno, quasi per due secoli, sulla norma di lui. I fratelli Giovanni ed Andrea Orgagna, nel XIV secolo (verso il 1360) dipinsero in Santa Maria Novella a Firenze l'Inferno secondo l'invenzione di Dante, e fu l'Inferno alla Dantesca ripetuto da Giovanni Orgagna nel Campo Santo di Pisa, in seguito al Giudizio Universale ed al Trionfo della Morte [13] già dipinti nello stesso Campo Santo da Andrea suo fratello. Il

13) Vedasi la NOTA III, pag. 41.

Trionfo della Morte, del Petrarca, puossi quasi dire una reminiscenza del Trionfo della Morte, dell'Orgagna.

Le rappresentazioni figurate dei quattro Novissimi trovansi ripetute anche al di là delle Alpi: e la scena spaventevole del Giudizio Universale fu espressa in pittura, o scultura, particolarmente sulla facciata delle Chiese [14].

Ora Ella chiederammi, in qual maniera possa concordare la Danza della Morte colle rappresentazioni dei quattro Novissimi. In questi tutto è terribile, la Morte direbbesi l'Angelo sterminatore mandato da Dio per annichilare il peccatore: nella Danza invece è un essere allegorico figurato sotto la forma ributtante di uno scheletro umano o di un cadavere disseccato, ripetuto tante volte, quanti sono i personaggi, che vuole trascinar seco. Siffatti scheletri o cadaveri, figurati in attitudini grottesche e con aria beffarda ed insultante, esprimono che la Morte, da essi rappresentata, ridesi delle dignità, dei titoli, della condizione, della professione, del sesso e della età del personaggio

14) Vedasi la NOTA IV, pag. 47.

cui essa intima la partenza da questo mondo. È il principio cristiano della eguaglianza di tutte le classi in faccia al Creatore: è la ricordanza del PRIMO DE' NOVISSIMI [15]. Questa è la poesia della DANZA DELLA MORTE: poesia, come ben dice il signor S. M. Girardin, veramente sublime, che spira un sì profondo dolore sotto una forma sì ilare ed ironica. La inflessibilità della MORTE, che non rispetta nessuno, è il pensiero dominante; talchè i viventi di questo mondo considerare si possono come altrettanti moribondi in più o meno lunga agonia. Così con questo insegnamento iconografico istrutti venivano anche gli idioti, i quali, come osserva S. Gregorio Magno [16], ignari essendo di ogni letteratura, non hanno che la intelligenza degli occhi.

EccoLe, Nobile Signore, la mia opinione, o, per dir meglio, la mia congettura sull'origine della triste e stravagante allegoría della DANZA DELLA MORTE.

Quanto alla DANZA DELLA MORTE sulla facciata

15) Vedasi la NOTA V, pag. 49.

16) *Epist. Lib. IX, cap.* 9.

della Chiesa di San Lazzaro fuori di Como, io la credo dipinta dopo quella di Basilea ed anche dopo l'altra della Chaise-Dieu, cioè nella seconda metà del XV secolo. Le figure, quasi grandi al vero, sono, come Ella medesima osservò, disegnate con intelligenza e dipinte a fresco con franco maneggio di pennello: nè vi manca una buona espressione. Le tinte in oggi sono poco variate, essendo per le intemperie delle stagioni svaniti in parte i colori locali, per cui le forme delle figure che ancora si vedono, hanno perduto del loro rilievo. La Morte vi è personificata come in altre rappresentazioni simili, da uno scheletro cioè, o da un corpo umano disseccato. I gruppi, che ancora rimangono, più o meno conservati, della pittura medesima, sono sette.

I. GRUPPO.

La Morte personificata da un corpo umano magro, a tinte cadaveriche, ha un panno giallo, che le cuopre il teschio e le cade lungo il dorso fino al tallone. Saltando anzichè danzando, invita alla partenza un Araldo, che tiene una bandiera,

il quale avvilito volge la testa dall'opposta parte, in atto, quasi direbbesi, di ricusarsi all'invito fattogli di seguirla. Il colore dell'abito e della bandiera è verde.

II. GRUPPO.

La Morte, in figura di scheletro umano, sta in atto di menar carole e guarda di soppiatto il vicino gentiluomo, vestito di azzurro, che le volge il tergo.

NB. Sulla qui unita tavola, davanti la faccia di questa figura, vedesi indicata l'iscrizione dell'anno 1310 citata più avanti nella nota [37].

III. GRUPPO.

Della figura della Morte in questo gruppo non rimane che il teschio con berretto rosso sormontato da una lunga piuma. Pare fosse in atto di trascinare un personaggio (non abbastanza qualificato), il quale sta facendole delle osservazioni. L'abito del personaggio, forse un mercante, è verde.

IV. GRUPPO.

La Morte, come nel primo gruppo, in figura di corpo umano magro a tinta cadaverica, con lunga capigliatura, tenendo con una mano il precedente personaggio, coll'altra sembra invitare a seguirla una donna coronata di fiori, la quale, con aria mesta, e quasi direbbesi piangente, suo malgrado la segue. L'abito è tutto verde.

V. GRUPPO.

La Morte, figurata come nel precedente gruppo, sorride alla sopraccennata donna coronata di fiori, e stringe colla sinistra la destra di un'altra donna, vestita di rosso, che sta immobile e meditabonda: ha in capo una corona da regina. Giusta la consueta serie dei personaggi componenti il quadro allegorico della Danza della Morte, non sarebbe questo il posto spettante alla regina. In oggi questa figura è quasi intieramente svanita.

VI. GRUPPO.

La Morte, rappresentata come nel gruppo secondo, danza lietamente con una giovine donzella vestita di verde.

VII. GRUPPO.

La figura della Morte, come nel primo gruppo, invita a danzare un giovane, coperto il capo da un piccolo berretto, riccamente vestito, e con mantello guernito e foderato di pelliccia. Il berretto, il mantello e la calzatura sono di color rosso: la breve tunica sembra che in origine fosse di color cangiante bianco e rosso. Questo giovane, forse lo sposo della precedente donzella, è in aria triste, e sembra dire alla Morte ch'ei non ama le danze.

Appariscono ancora sotto i gruppi III, V, VII, alcune parole [17], avanzi di iscrizioni latine in

17) Gruppo III. SIC..... VITA..... AM̄A: forse per significare ANIMA.
—— V. SVB CELO.....
—— VII. DMNE..... per DOMINE.

caratteri gotici. Ciascuna di quelle iscrizioni avrà certamente contenuta una sentenza morale relativa al corrispondente gruppo, sotto cui fu collocata.

Intorno allo Spedale ed alla Chiesa di San Lazzaro, sulla cui facciata fu dipinta a fresco la descritta Danza della Morte, non posso che ripeterLe in succinto ciò che ne hanno già scritto gli storici di Como, particolarmente il conscienzioso Rovelli.

Una carta originale del 30 Agosto 1192, conservata nell' Archivio dello Spedale Maggiore di Sant' Anna in Como, ci mostra, come osserva il Rovelli [18], già fondato lo Spedale di San Lazzaro, chiamato con vario nome, ora de' lebbrosi, ora dei malsani. Il tempo preciso della di lui fondazione è ignoto: ma siccome, continua il Rovelli, in un documento del 15 Febbrajo 1204 (conservato nel citato Archivio dello Spedale Maggiore di Sant' Anna) dicesi lo Spedale di San Lazzaro recentemente fabbricato: così dovrebbe inferirsene che il medesimo fosse stato eretto poco prima del

18) *Storia di Como:* Parte II, pag. 311.

sopraccennato anno 1192 [19]. Il governo di quello Spedale era stato affidato agli Umiliati, Ordine religioso stabilito in Como da Giovanni da Meda verso l'anno 1136. Ciò viene confermato da una carta del 15 Gennajo 1265, citata dal Rovelli [20], e dalla quale ricavasi che *una doppia famiglia di frati e suore di quell' Ordine* (degli Umiliati) *erano al governo di quello Spedale*. Per il che puossi a ragione supporre che allo Spedale era unito il Monastero di quei frati e di quelle suore: del quale monastero però non rimane in oggi nessun avanzo.

È assai probabile che il Monastero di San Lazzaro fosse in origine un solo, internamente diviso mediante clausura, che separava i maschi dalle femmine [21]. Il Tiraboschi nell' opera intitolata: *Vetera Humiliatorum Monumenta*, non fa menzione, come bene osservò il Rovelli, nè di questo stabilimento degli Umiliati, nè di altri esistenti essi pure in Como.

19) Dell' epoca della fondazione della Chiesa e dello Spedale di San Lazzaro, Benedetto Giovio non fa alcun motto nella sua Storia di Como.

20) *Storia di Como:* Parte II, pag. 300.

21) Vedasi la NOTA VI, pag. 51.

Gli Umiliati cessarono di amministrare lo Spedale di San Lazzaro in principio del XIV secolo, ed il governo di esso, che per difetto di buona amministrazione era stato deteriorato, passò ad un ministro, il quale solevasi deputare dal Vescovo, come si raccoglie da una scrittura del 14 Novembre 1329 (nel già citato Archivio), esaminata dal medesimo Rovelli [22].

Nell'anno 1315, se creder vuolsi al Ballarini [23], l'amministrazione dello Spedale di San Lazzaro fu affidata ad un ministro insieme con quattro uomini dabbene eletti da'Decurioni, ovvero Consiglieri della Comunità. Verso la metà del XV secolo lo Spedale medesimo passò nelle mani dei Frati dell'Istituto di Sant'Ambrogio *ad Nemus,* come ricavasi dalla bolla di papa Nicola V, 8 Agosto 1449; e nel 1452 il di lui governo fu

22) *Storia di Como:* Parte II, pag. 311.

23) *Compendio delle Croniche della città di Como:* Ivi: 1619, Parte II, pag. 136. Lo stesso Ballarini, a pag. 281, dice invece, che i Decurioni erano sei, cavati a sorte ogni sei mesi dal Corpo del Consiglio di Como. Il Giovio: *Historia patria:* Venetiis, [illegible]9, a pag. 201, dice, che i *probi viri* erano quattro e talvolta anche in numero maggiore.

consegnato all'amministrazione della Comunità di Como, per concessione del medesimo papa Nicola V, 16 Maggio detto anno 1452 [24]. Finalmente nel 1468 lo Spedale di San Lazzaro fu aggregato con tutti gli altri Spedali di Como allo Spedale Maggiore di Sant'Anna, fondato nel medesimo anno 1468 [25]. Questa concentrazione, come dice il Tatti [26], fu permessa e prescritta, salve però le ragioni dei laici padronati, dal papa Paolo II, con sua bolla 24 Maggio 1468 [27]. Il successore di Paolo II, Sisto IV, supplicato dal Vescovo e dalla Comunità di Como, confermò la detta concentrazione con bolla 18 Ottobre 1483 [28]: siccome approvolla il papa Innocenzo VIII, con sua bolla 30 Maggio 1488 [29].

24) Rovelli: *Storia*, ec., Parte III, Tomo I, pag. 552.

25) *Idem: Ibid.*, pag. 553.

26) *Annali Sacri della città di Como:* Deca III, pag. 345.

27) Il Tatti nella *Appendice alli Annali Sacri*, pag. 138, pubblicò la succitata bolla del papa Paolo II, del 24 maggio, 1468. G. B. Giovio, ne' suoi *Opuscoli patrj*, pag. 140, cita questa medesima bolla, dicendola del 21 maggio.

28) *Idem: Annali Sacri*, ec., Deca III, pag. 388; ed *Appendice*, pag. 146. Gio. Battista Giovio, ne' suoi *Opuscoli patrj*, pag. 140, dice questa bolla del 16 ottobre.

29) *Idem: Ibid.* Deca III, pag. 394. *Appendice*, pag. 152.

Nello stabilire che lo Spedale Maggiore di Sant'Anna in Como fu fondato nel 1468, ho seguíto l'opinione del Tatti, ripetuta pure dal Rovelli. Ma Benedetto Giovio, nella sua storia patria, stabilisce l'epoca della fondazione del suddetto Spedale di Sant'Anna verso l'anno 1482, soggiungendo che il papa unì da prima le rendite dello Spedale di San Lazzaro a quelle degli altri Spedali di Como, e ne diede il regime alla città [30]. Secondo quello che dice Benedetto Giovio parrebbe che il papa Paolo II nel 1468 riunisse soltanto le rendite degli Spedali in una sola amministrazione, accordandone il regime alla città di Como, e ciò prima della fondazione dello Spedale Maggiore di Sant'Anna, il quale sarebbe stato fondato soltanto verso l'anno 1482, per autorizzazione del successore di Paolo II, il papa Sisto IV, che confermò altresì la riunione delle rendite, fatta già dal suo antecessore. È questa l'opinione del Giovio: dalla bolla però 24 Maggio 1468, del papa Paolo II, pubblicata dal Tatti nell'Appendice agli Annali sacri, pag. 138, risulta au-

30) Jovii B. *Historia patria*: Venetiis, 1629, pag. 200.

torizzata, nel detto anno 1468, la fondazione dello Spedale Maggiore di Sant'Anna, del quale era anzi già stata anticipatamente posta la prima pietra con gran solennità dal Vescovo di Como, che fu poi Cardinale, Branda Castiglioni: e colla bolla stessa fu approvata altresì la aggregazione dello Spedale di San Lazzaro e degli altri allo Spedale Maggiore di Sant'Anna. Il papa Sisto IV non fece che confermare colla sua bolla 18 Ottobre 1483 [31] tutto ciò che aveva permesso e prescritto il suo antecessore Paolo II, abbenchè in detto anno 1483 non fosse ancora terminata la fabbrica dello Spedale Maggiore di Sant'Anna [32]. Per conseguenza non saprei come sostenere e giustificare con documenti autentici la succitata opinione del Giovio, che cioè la fondazione dello Spedale Maggiore di Sant'Anna fu fatta circa l'anno 1482.

Queste osservazioni medesime, se non m'inganno, bastar possono a rispondere anche alla asserzione del Ballarini, il quale nella vita del

31) Tatti: *Annali Sacri: Appendice*, pag. 146.

32) Rovelli: *Storia di Como:* Parte III, Tomo I, pag. 555.

vescovo di Como, Branda Castiglioni, racconta che fu per autorità di papa Sisto IV che il prefato Vescovo fece cominciare nel 1482 lo Spedale Maggiore di Sant'Anna, ed operò che a quello fossero incorporate tutte le entrate degli altri Spedali [33].

L'attuale Chiesa di San Lazzaro e l'unitovi Spedale, del quale rimangono in oggi pochi avanzi, sono ambedue costrutti di pietre, per la più parte lavorate: e nella facciata della Chiesa fu impiegato anche marmo bianco e nero levigato. L'architettura è del XII secolo, epoca della prima fondazione dello Spedale. La Chiesa però, come ricavasi dalle Croniche del Ballarini [34], è assai più antica, risalendo la sua prima consacrazione al secolo IV dell'Era Cristiana. In origine, dice il Ballarini, fu

33) Ballarini: *Compendio delle Croniche di Como:* Ivi, 1619: Parte II, pag. 140.

34) *Compendio delle Croniche*, ec., nella vita di S. Felice, primo vescovo di Como: Parte II, pag. 92. L'Ughelli nella Serie dei Vescovi di Como (*Italia Sacra*, Tomo V.), ripete ciò che fu detto dal Ballarini. Sulla fede di entrambi appoggiasi pure il Tatti negli *Annali Sacri*, ec. Deca I, pag. 284, e fissa la consacrazione della Chiesa di San Lazzaro nell'anno 383.

tempio degli Idoli, che S. Felice consacrò dedicandolo a S. Lazzaro [35]; e ciò poco tempo dopo la sua ordinazione in vescovo di Como, succeduta nell'anno 379. Sia poscia che l'antico tempio pagano fosse in deperimento, oppure che la celebrazione del rito cristiano lo richiedesse, fu la Chiesa di San Lazzaro riedificata: riedificazione che io credo fatta contemporaneamente alla fondazione dell'unitovi Spedale, negli ultimi anni del XII secolo [36].

In principio del XIV secolo, cioè nell'anno

35) Il Ballarini, *Compendio*, ec., alla già citata pag. 92, chiama San Lazzaro chiesa altre volte duplicata; ciò, che viene ripetuto anche dal Tatti, *Annali Sacri*, ec., Deca I, pag. 284. Vedasi la NOTA V, pag. 49.

36) Quando in principio del corrente secolo, verso l'anno 1810, fu per ordine governativo eseguita la attuale strada, che conduce dalla Camerlata a Como, furono trovati, come Ella stessa si compiacque di dirmi, furono trovati a poca distanza della Chiesa di San Lazzaro alcuni sepolcri romani, di mattoni, sul coperchio di marmo di due dei quali insieme congiunti leggesi un' iscrizione latina risguardante l'imperatore Elagabalo. Quella iscrizione fu illustrata dal professore P. Aldini a pag. 58 della dissertazione intitolata: *Gli Antichi Marmi Comensi figurati e letterati*, ec., Pavia, 1834 in 8.°

1310, la Chiesa stessa venne restaurata col costruirvi nella facciata l'arco di rinforzo, che ancora vedesi superiormente all'antica porta d'ingresso. Ciò ricavasi dalla iscrizione latina in caratteri gotici sovrapposta alla serraglia del detto arco [37]. L'iscrizione sarebbe rimasta ignota se non fosse caduto l'intonaco che la copriva, e sul quale fu dipinta la DANZA DELLA MORTE. L'intonaco medesimo copriva altresì la sommità del nuovo arco. La Madonna in mezzo a due santi, dipinta sotto

37) L'iscrizione suddetta, scolpita in pietra, che Ella medesima si compiacque mostrarmi nella sua Villa di Moltrasio, fu pubblicata nell'*Almanacco della Provincia di Como* pel corrente anno. Non credo però inutile di qui riferirla:

> ✠ *In nomine Domini Amen. Anno* MCCCX *hoc opus factum fuit ad honorem Dei et Beatae Virginis Mariae et Beati Lazari et Comunis de Cumis et hoc opus factum est in dominacione fratris Petri de Medasco.*

Il soprannominato frate Pietro da Medasco apparteneva all'ordine degli Umiliati, che ancora, nel 1310, governavano la Chiesa coll'unitovi Spedale di San Lazzaro. Quel governo passò pochi anni dopo, cioè nel 1329, nelle mani di un ministro deputato dal Vescovo di Como, come fu detto più sopra a pag. 21.

l'arco suddetto pare, come dall'esame fattone da varj artisti, contemporanea alla pittura della Danza della Morte.

La Chiesa di San Lazzaro fu soppressa nell'Aprile dell'anno 1779 [38]: in oggi serve di magazzeno per legname d'opera. Ancora però si vede dipinto a fresco sulla vôlta dell'abside il Redentore, quale è descritto nell'Apocalisse *seduto sopra del trono, ed intorno al trono un iride, ed ai quattro angoli del trono stesso i quattro mistici animali.* Di sotto dell'arco trionfale, sulla curva della centina furono dipinti i busti dei dodici Apostoli, sotto ciascuno dei quali leggesi il nome scritto in latino con caratteri gotici. Queste pitture sembrano eseguite nella seconda metà del XIV secolo: guaste dalla umidità coll'andar del tempo, furono restaurate da mano inesperta, come risulta dall'accurato esame fattone da abile artista nel corrente anno.

Sulla parete sottoposta alla vôlta dell'abside, superiormente al luogo dove in origine era situato l'altare, fu dipinto il Redentore in croce in mezzo a

38) Vedasi la NOTA VII, pag. 55.

due angioli, ed al piede della croce la Beata Vergine e S. Giovanni. Questo dipinto, in oggi assai guasto, sembra eseguito negli ultimi anni del XIV secolo circa: altri però giudicollo contemporaneo alle pitture sulla vòlta dell'abside. Superiormente al Redentore in croce fu ripetuto uno stemma gentilizio col campo spaccato d'oro e d'argento: nel 1.° leone passante a sinistra; nel 2.° tre dischi azzurri caricati di una piccola croce nera. Nella supposizione che il suddetto stemma abbia appartenuto a qualche nobile famiglia Comasca, per accertarmene mi rivolsi, per di Lei mezzo, al Nobile Signor Baldassare Lambertenghi di Como, abbastanza conosciuto per le svariate sue cognizioni, spezialmente in tutto ciò che risguarda la sua patria, ed egli colla solita gentilezza si compiacque di occuparsene, ed ecco il risultamento delle diligenti sue ricerche. « Ho potuto, scrive « egli, consultare nella libreria Giovio tanto la « Raccolta Tridi degli stemmi gentilizj Comaschi, « quanto un grosso volume, in foglio, che con- « tiene più migliaja d'arme di Famiglie Italiane, « molte però delle quali sono o appena delineate, « o non compiute. Nulla ho trovato nella prima:

« nel secondo ho rinvenuto due stemmi che hanno
« qualche somiglianza con quello esistente nella
« abolita Chiesa di San Lazzaro. Ambidue sono
« bipartiti ed hanno nella inferiore parte i tre
« dischi: ma senza le crocette: nella superiore
« manca sì nell'uno che nell'altro ogni indica-
« zione, tranne quella del campo, che pare dovesse
« essere d'oro, essendosi imitato con una specie
« di rancio-oscuro. Cotesti due stemmi sebbene
« incompiuti portano il nome de'casati, il primo
« de'quali è Cajano, l'altro Oppizzi ».

Sulle pareti laterali furono dipinte varie figure appartenenti a composizioni sacre; alcune delle quali, a mano destra dell'osservatore, sono ancora sufficientemente conservate.

Accolga, Nobile Signore, questo mio scritto quale attestato verace della stima che Le professo. Ho l'onore di dichiararmi

Milano, Ottobre 1845.

Di Lei, Nobile Signore,

Devot.^{mo} ed Obb.^{mo} Servo
C. ZARDETTI.

NOTE

NOTA I.

Serie delle più conosciute pitture o sculture della Danza della Morte, delle quali trovasi semplicemente menzione negli Scrittori, od ancora ne sussistono avanzi in Europa, non compresa la pittura sulla facciata della Chiesa di San Lazzaro fuori di Como.

1383. Minden in Vestfalia: pittura conosciuta soltanto per la citazione fattane dal Fabricio; *Bibl. med. et inf. latin.* Vol. V, pag. 2. Gli errori di cui ridonda il citato passo del Fabricio hanno, non senza ragione, messo in dubbio il signor Douce *(The Dance*, etc., pag. 35), ed il signor Fortoul *(La Danse*, etc., pag. 98 e 121), se quella pittura sia stata veramente eseguita.

1424. Parigi: pittura sotto le arcate del Cimitero degli Innocenti, eseguita verso il 1424. Di questa pittura non ne rimane più alcun avanzo. Peignot: *Recherches*, etc., pag. xxxij. Il sig. Douce: *The Dance*, etc., pag. 35, scambiò l'anno 1424 in 1434.

1436. Dijon: dipintura sulle pareti del Chiostro della *Sainte-Chapelle*: in oggi non esiste più. Peignot: *Recherches*, etc. pag. xxxvij.

1441. Basilea: pittura nel Cimitero de'Domenicani, eseguita verso l'anno 1441, durante il Concilio tenuto in detta città. Peignot: *Recherches*, etc., pag. xxxix. Douce: *The Dance*, etc., pag. 35, 36.

1449. Londra: pittura sulle pareti di una Galleria presso l'antica chiesa di San Paolo. Quella pittura, comunemente chiamata *Danza di S. Paolo*, fu distrutta nel 1549, all'epoca della riforma. Douce: *The Dance*, etc., pag. 52. Fortoul: *La Danse*, etc., pag. 91, 92.

1450. Chaise-Dieu, abazia nell'Alvernia: pittura nel coro della Chiesa, eseguita verso la metà del XV secolo. Jubinal: *Explication*, etc., pag. 14.

1460. Salisbury: pittura nella cappella Hungerford, nella Chiesa cattedrale, eseguita verso il 1460. Douce: *The Dance*, etc., pag. 52.

1463. Lubecca: pittura sulla parete della cappella dei Morti all'ingresso della Chiesa di Santa Maria: in oggi ri-

toccata o piuttosto rifatta. Douce: *The Dance*, etc., pag. 43. Fortoul: *La Danse*, etc., pag. 98.

1502. Blois; pittura eseguita a fresco sopra uno dei muri del Castello o Cittadella, per ordine di Luigi XII re di Francia. Il signor Fortoul dubita assai della esistenza dell'accennata pittura. Fortoul: *La Danse*, etc., pag, 103, 104.

1515. Berna: pittura nel Cimitero de' Domenicani, verso il 1515. Peignot: *Recherches*, etc., pag. xlij. Jubinal: *Explication*, etc., pag. 12.

1525. Anneberg, alta Sassonia: pittura citata dal Fabricio: *Biblioth. med. et inf. latin.* Vol. V. pag. II. Peignot: *Recherches*, etc., pag. xlj.

1534. Dresda: scultura in pietra sulla facciata del Castello fatto costruire da Giorgio il ricco, duca di Sassonia. Peignot: *Recherches*, etc., pag. xlj.

DI EPOCA INCERTA.

Amiens: pittura nel Chiostro vicino alla Cattedrale. Peignot: *Recherches*, etc., pag. xlvij.

Berlino: pittura nella Chiesa di Santa Maria. Douce: *The Dance*, etc., pag. 48.

Burgos: pittura nella Cattedrale. Douce: *The Dance*, etc., pag. 50.

ERFURT: pittura nel Convento degli Agostiniani. Douce: *The Dance*, etc., pag. 44.

FECAMP, in Normandia: scultura nella Chiesa. Douce: *The Dance*, etc., pag. 47.

HEXHAM, nel Northumberland: pittura nella Chiesa. Douce: *The Dance*, etc., pag. 53.

LIPSIA: pittura citata dal sig. Peignot: *Recherches*, etc., pag. xlij.

LUCERNA: pittura antica sul Ponte del molino, copia di quella di Basilea. Peignot: *Recherches*, etc., pag. xlij e xliv.

Ivi: pittura nel Cimitero della Chiesa parrocchiale d'Imhoff, vicino al suddetto Ponte del molino; posteriore alla antecedente. Peignot: *Recherches*, etc., pag. xlv e xlvi.

NORIMBERGA: pittura antica citata dal signor Douce: *The Dance*, etc., pag. 44, 45.

ROUEN: scultura nell'antico Cimitero di San Maclodio. Peignot: *Recherches*, etc., pag. xlvij.

STRASBURGO: pittura in una Chiesa, che appartenne ai Domenicani. Peignot: *Recherches*, etc. pag. xlviij.

VIENNA d'Austria: pittura in un Convento di Agostiniani. Douce: *The Dance*, etc., pag. 48.

WORTLEY-HALL, Contea di Gloucester: pittura in una Cappella. Douce: *The Dance*, etc., pag. 53.

NOTA II.

A più facile intelligenza di ciò che andrò esponendoLe in questa mia Lettera, credo necessario di aggiungere qui la serie dei personaggi, di ambo i sessi, più comunemente introdotti nelle rappresentazioni dipinte o scolpite della Danza della Morte, ricavandoli dalla pittura di Basilea, la quale, essendo la più antica di quelle risparmiate dal tempo, può, quasi direi, considerarsi come il modello di tutte le altre posteriori, compresa pure la pittura sulla facciata della Chiesa di San Lazzaro presso Como.

Dopo il Religioso Predicatore che in pulpito fa il Sermone, segue la Cappella de'Morti, quindi i sottonotati personaggi d'ambo i sessi, ec.

Il Papa
L'Imperatore
L'Imperatrice
Il Re
La Regina
Il Cardinale

Il Vescovo
Il Duca
La Duchessa
Il Conte
L'Abate
Il Cavaliere
Il Giureconsulto
Il Magistrato
Il Medico
Il Gentiluomo
La Donna galante
Il Banchiere
L'Abadessa
L'Accattone
L'Eremita
Il Zerbino
L' Usurajo
La Donzella nobile
Il Musico
L'Araldo d'armi
Il Giudice
Il Console
Il Pazzo
Il Mercante ambulante
Il Cieco mendico
L'Ebreo
Il Pagano
La Pagana
Il Cuoco

Il Contadino
Il Pittore
La Pittrice
Adamo ed Eva, ec.

In altre composizioni della Danza della Morte, come in quella disegnata da Giovanni Holbein a Basilea, nell' altra dipinta alla Chaise-Dieu nell'Alvernia, ed in alcune intagliate in legno per servire di fregio ai libri di preghiere, pubblicati in Francia dopo la invenzione della stampa, furono sostituiti od aggiunti personaggi diversi dai sopraindicati, come, per esempio, il Frate, la Monaca, il Parroco, la Reggente, il Fanciullo, la Nutrice, il Bambino in fasce, ec.

Il Papa però

» Comme le plus digne Seigneur *

nelle rappresentazioni della Danza della Morte, composta di uomini, ed anche di uomini e donne, è costantemente il primo cui la Morte, la quale

» ... nespargne petit ne grant **

invita alla partenza,

» Le Mort le vif fait auancer
» Tu vois le plus grans commencer *** :

quindi il Papa direbbesi il Corifeo della allegorica composizione della Danza della Morte.

* *Horae Christianae B. V.* Parisiis. 1508, 8.° fig.
** *La Danse Macabre.* Paris, 1485, fol. goth. fig.
*** Ivi.

NOTA III.

Giovanni Orgagna nella vasta composizione del Trionfo della Morte, da lui dipinto nel Campo Santo di Pisa, introdusse l'episodio dei *Tre vivi e dei tre morti.* Rappresentò il monte degli Anacoreti, uno dei quali, staccatosi da' suoi compagni, ferma tre Re a cavallo che vanno a caccia con numeroso séguito di dame e cavalieri, e mostra loro in tre sepolcri aperti tre cadaveri di Re in tre diversi stati di putrefazione. Il Vasari, nella vita dell'Orgagna, distingue col nome di *S. Macario* l'anacoreta che ferma i tre Re, ec. Dove abbia il Vasari ricavata la notizia che l'Orgagna volle in quell'anacoreta figurare *S. Macario*, mi è affatto ignoto. Il Morrona nella *Pisa illustrata*, il Baldinucci nella *Vita dell' Orgagna*, ed altri scrittori hanno ripetuto il detto del Vasari, senza avvertire che nella vita di *S. Macario*, pubblicata nella *Legenda aurea*, e dai Bollandisti (i quali tennero conto di tutte le visioni che vi hanno relazione), non trovasi menzione alcuna della visione dei *Tre vivi e dei tre morti.* La leggenda conosciuta col titolo: *I tre vivi ed i tre*

morti, credesi di origine francese, e risale fino al XIII secolo. Essendo, come pare, assai in voga sì fatta leggenda anche all' epoca dell' Orgagna, niente di più naturale che egli l' abbia introdotta nella sua composizione del Trionfo della Morte.

Il più volte citato signor Fortoul *, nel dare il sunto della leggenda dei *Tre vivi e dei tre morti*, che trovasi esposta in versi in un antico MSS. della Biblioteca del re di Francia, così si esprime: « Un pio solitario ebbe una visione, nella quale tre « principi della terra andando a caccia a cavallo, col falco « sul pugno, aveano veduto nel mezzo della foresta tre « morti, ec. ». Corrisponde pienamente questa visione all'episodio dipinto dall'Orgagna: il Fortoul però non dà il nome di *S. Macario* all' anacoreta, o pio solitario che ebbe la visione, come chiamollo il Vasari. Il signor Longperier, Aggiunto al Direttore del R. Gabinetto Numismatico di Parigi, nella *Revue Archéologique* del corrente anno, mese di Luglio, pag. 247, a proposito del *pio solitario,* di cui è fatta menzione nel suddetto passo del signor Fortoul, dice: « Ho « studiato accuratamente ciascun verso dei MSS. della Bi- « blioteca Reale e di quella dell'Arsenale, a Parigi, e non « mi fu possibile di trovarvi menzione alcuna del *pio soli-* « *tario,* cui il signor Fortoul attribuisce la visione dei *Tre* « *vivi e dei tre morti* ». Egli perciò è d' avviso che il solitario (dal Vasari chiamato *S. Macario*) non sia obbligato nella scena dei *Tre vivi e dei tre morti*, ma bensì un personaggio affatto isolato, un semplice spettatore cioè, che sta

* *La Danse des Morts,* etc., pag. 38.

filosofando sull'antitesi dei *Tre vivi e dei tre morti.* E per verità sembra realmente che maravigliato stia filosofando sull'antitesi di quell'episodio morale l' Eremita che precede la scena dei *Tre vivi e dei tre morti* nell' antica edizione della *Grant Dance Macabre des hommes et des femmes, etc.: imprimée à Troyes par Nicolas Le Rouge:* senza data (1490?) in foglio. Il signor Douce * pubblicò il fac-simile delle due tavole xilografiche dei *Tre vivi e dei tre morti*, unite alla edizione medesima. Quanto però all' Eremita, nell' episodio dei *Tre vivi e dei tre morti*, introdotto dall' Orgagna nella terribile scena del Trionfo della Morte, da lui dipinta nel Campo Santo di Pisa, io sono persuaso che non è egli un personaggio affatto isolato, un semplice spettatore, come lo suppone il signor Longperier: ma forma parte dell' episodio dei *Tre vivi e dei tre morti.* Quell' Eremita infatti, abbassata la testa, coll' indice della sinistra accenna i tre sottoposti sepolcri aperti, mentre colla destra mano tiene svolto verso i *Tre vivi* un rotolo o volume, su cui leggonsi i seguenti versi che comprendono la moralità:

» Se nostra mente fia ben accorta
» Tenendo fisa qui la vista, afflitta
» La vanagloria ci sarà, sconfitta
» La superbia, e sarà da Morte.

Che l' Eremita faccia parte di questo episodio, apparisce altresì dalla circostanza che alcune figure del seguito dei

* *The Dance of Death:* pag. 57, 59.

Tre vivi, cioè dei tre Re, fisano, quasi direbbesi, con ispavento l'Eremita stesso.

I Francesi distinguono col nome di *Danse Macabre* una DANZA DELLA MORTE assai celebre sotto il rapporto calcografico, o piuttosto xilografico e bibliografico. In quella danza la MORTE è egualmente rappresentata in figura di scheletro o di corpo umano cadaveroso che intima l'estremo momento di vita a personaggi di differente condizione, sesso ed età. Le figure della *Danse Macabre* sono sempre accompagnate da un testo o da una spiegazione in versi latini, francesi, tedeschi od inglesi, secondo le diverse edizioni, ovvero secondo i diversi paesi in cui fu pubblicata. E siccome in quasi tutte le edizioni della *Danse Macabre* fu introdotta la leggenda dei *Tre vivi e dei tre morti*, così il signor Douce *, seguíto dal signor Fortoul **, è d'avviso che il nome di *Macabre* si riferisca in realtà a *S. Macario*, solitario d'Egitto, e che il suo nome nella moderna ortografia scritto *Macaire*, sarà stato in manuscritti antichi scritto *Macabre*, invece di *Macaure*, sostituendo la lettera *b* alla *u*, per capriccio od ignoranza dell'amanuense. Ma se si riflette che in tutti i testi corrispondenti alla leggenda dei *Tre vivi e dei tre morti*, introdotta nella *Danse Macabre*, sia nei manuscritti, che nelle edizioni a stampa dei libri di preghiere in latino od in francese, come bene osservò il signor Jubinal ***, *S. Macario* non vi è mai nominato; in allora

* *The Dance of Death*, pag. 34.

** *La Danse des Morts*, pag. 33.

*** *Explication de la Danse des Morts*, etc., pag. 10.

sembra che l'opinione del signor Douce, ripetuta dal signor Fortoul, sulla derivazione del vocabolo *Macabre*, non sia ammissibile.

Il signor Van Praet, Custode della Biblioteca Reale di Parigi, fu già d'avviso che il vocabolo *Macabre* abbia tratta la sua derivazione dall'arabo *Macaber* o *Macabir*, che significa *Cimitero:* questa etimologia è in oggi ripetuta dal signor Longperier, considerandola come la più soddisfacente. « Venuto d'Oriente, dice egli, o piuttosto dalla Spagna quel « vocabolo esotico *, dovette essere tanto più facilmente « adottato in quanto che serviva a caratterizzare uno strano « spettacolo: il suo significato d'altronde concorda perfet- « tamente colla natura dei luoghi ne' quali rappresentossi « per la prima volta la *Danse Macabre.* Qual nome infatti « più conveniente di quello di *Danza dei Cimiteri?* »

A questa opinione del sig. Longperier sembra a primo aspetto opporsi ciò che disse già in contrario il signor Peignot **: ma, se non m'inganno, confuse questi la etimologia del vocabolo *Macabre* colla origine della *Danse Macabre;* origine, che non derivò mai nessuno, neppure il signor Van Praet, dall'Oriente. Ecco le parole del signor Peignot: « La « Danza della Morte ha per sorgente un principio morale « e religioso, che tiene essenzialmente al Cristianesimo, e « che non starebbe in niun conto nei principj dell'Isla- « mismo. Il musulmano fisa la morte con occhio ben di-

* Importato, cioè, in Europa dalle Crociate, ovvero dai Mori di Spagna.

** *Recherches,* etc., pag. 80.

« verso del Cristiano. È inutile raccomandare al musul-
« mano di pensare alla morte: il dispotismo, che è per lui
« il diritto divino, lo ha abituato non solamente a contem-
« plarla senza spavento, ma a considerarla come un bene,
« alloraquando quella lo colpisce, sia per ordine del Sul-
« tano, sia alla guerra, ec. I musulmani non hanno dun-
« que bisogno di imagini sensibili, nè di pitture per fami-
« gliarizzarsi colla idea della morte: particolarmente della
« morte esercitante il suo impero sulla specie umana, in
« tutte le età ed in tutte le condizioni. Per conseguenza
« egli è pressochè certo, che la *Danse Macabre* non deriva
« dall'Oriente ».

La congettura adunque intorno alla etimologia del vocabolo *Macabre* (non già dell'origine della *Danse Macabre*) proposta già dal signor Van Praet, ed approvata in oggi dal signor Longperier, sembra ancora la più soddisfacente.

NOTA IV.

Nell'antica Chiesa di San Vincenzo di Macon, in Francia, fu dipinto il GIUDIZIO UNIVERSALE alla Dantesca *. Di quella pittura a fresco non rimane più se non la parte inferiore, nella quale il pittore rappresentò i peccatori, che risuscitano per essere puniti: alcuni demonj li portano via immediatamente. Nel mezzo della scena una enorme testa a tre gole divora un peccatore, le di cui braccia e gambe sono ancora fuori della bocca. Così Dante ** descrive

» Lo 'mperador del doloroso regno

il quale aveva

» . . . . . . tre facce alla sua testa ,

* *Vedasi* Didron: *Annales Archéologiques:* Anno II, Tomo II, pag. 266.

** *Inferno:* Canto XXXIV.

una dinanzi, l'altra a destra, la terza a sinistra, dalle quali gocciava sanguinosa bava:

» Da ogni bocca dirumpea co' denti
» Un peccatore a guisa di maciulla
» Sì che tre ne facea così dolenti.

Nel poema di Dante il peccatore nella bocca dinanzi è Giuda Iscariotte: nella pittura dell'antica Chiesa di Macon è Simone Mago,

» Che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena.

NOTA V.

La Danza della Morte dipinta nel coro della Chiesa del-l'Abazía Chaise-Dieu, nell'Alvernia, incomincia colle figure di Adamo e di Eva stanti presso l'Albero della scienza del bene e del male, sul tronco del quale vedesi avviticchiato il serpente col capo in figura di teschio umano. Con quel teschio, credo, volle l'artista cristiano esprimere la conseguenza funesta della disobbedienza de' nostri progenitori, la Morte. Il Francescano, che vien dopo, predica il Sermone, facendo colle mani il gesto dell'unità: gesto, che sembrami esprimere chiaramente, che l'argomento morale del suo Sermone è il primo de' Novissimi, al quale corrisponde la Danza della Morte, che segue, incominciando colle figure del Papa, dell'Imperatore, del Cardinale, ec., e terminando con un bambino in fasce, presso di cui la Morte, in figura di cadavere, porta sulle spalle una cassa da morto. Seguono altre figure le quali, per quanto io suppongo, possono riferirsi alla leggenda dei *Tre vivi e dei tre morti.*

NOTA VI.

Gli Umiliati in origine formavano bensì una società di uomini dati ad una maggior perfezione di vita cristiana: ma non erano ancora saliti alla forma di un vero Ordine religioso. Ciò fecero essi verso l'anno 1136 * col passare dalle case private ai chiostri monastici, dove fissarono la loro dimora, mutato anche l'abito di cenericcio in bianco. Questi chiostri erano doppj, cioè per maschj e per femmine; così che gli uni e le altre abitavano nello stesso chiostro, ma in parti internamente separate **.

L'uso de' monasteri doppj, per l'uno e per l'altro sesso durò sino alla metà del XIII secolo circa (1256). Erano di tre maniere diverse: alcuni comuni e congiunti sotto di un medesimo tetto, e solo internamente divisi mediante clausura,

* Vedasi Pag. 20 del testo.

** Rovelli: *Storia di Como:* Parte II, pag. CXXXIV.

che separava i maschi dalle femmine; altri disgiunti ma contigui: altri discosti l'uno dall'altro per intervalli più o meno grandi. Le Chiese erano per lo più comuni ai frati ed alle monache: in qualche luogo però le monache avevano una Chiesa od un Oratorio separato. Ma quando gli uni e le altre intervenivano ai divini Uffizj nella Chiesa medesima solevano per lo più andarvi non simultaneamente, ma a vicenda *.

Il Ballarini, nel *Compendio delle Croniche della città di Como* ** dice che S. Felice, primo vescovo, *dedicò anche la Chiesa di San Lazzaro altre volte dupplicata, già tempio degli Idoli.* Ciò viene ripetuto dal Tatti, citando il Ballarini ***. Ma il tempio pagano, consacrato da S. Felice in Chiesa pel culto cristiano non era duplicato: per conseguenza sembra che le parole del Ballarini *altre volte dupplicata*, non abbiano a riferirsi alla Chiesa di San Lazzaro all'epoca del Vescovo S. Felice: ma bensì all'unitovi Monastero degli Umiliati, il quale *altre volte*, cioè in origine, quando nel secolo XII fu fondato, era duplicato, come dissi in principio di questa nota, coll' appoggio del sempre autorevole Rovelli. È questa, Nobile Signore, una semplice mia congettura; altri saprà dare la soluzione di questo problema. Nè in Como havvi penuria di persone egualmente distinte per dottrina ed erudizione, le quali potranno con sicuro

* Rovelli: *Storia di Como*: Parte II, pag. CCXI.

** Parte II: *Vite de' Vescovi di Como*: pag. 92.

*** *Annali Sacri della Città di Como*: Decade I, pag. 284.

buon esito occuparsene: stabilire cioè, se la frase *altre volte dupplicata*, usata dal Ballarini, risguarda il Monastero (come io congetturai), ovvero se vi sono tradizioni, documenti, ec., per provare che la Chiesa di San Lazzaro presso Como sia stata, forse all'epoca della fondazione dello Spedale e del Monastero nel XII secolo, riedificata duplicata, una cioè per i Frati, ed un'altra Chiesa, od Oratorio separato per le Monache.

Anche in Bergamo fuvvi uno Spedale, detto di San Lazzaro de' lebbrosi, governato dagli Umiliati. Di quello Spedale fa menzione Fr. Celestino cappuccino (della nobile famiglia Colleoni) nella *Historia Quadripartita di Bergamo,* Parte II, Volume II, pag. 329. « Nel 1179, dice egli, il vescovo Guala « liberò i Frati dell'Ospedale di San Lazzaro de' Leprosi, « detto anticamente Casa dei Miseri, da ogni gabella, che « erano tenuti al vescovato ». Ed a pag. 371 e 372 del volume suddetto, facendo particolarmente menzione degli Umiliati e de' loro Monasteri, fra' quali due duplicati, così si esprime: « Anche in Bergamo, ove ebbero stanza gli Umi- « liati, dilataronsi tosto ed ebbero nei borghi sette conventi, « quattro di Frati, uno di Monache e due dove stavano Frati « e Suore insieme, i quali però ebbero fine presto ». Da questo passo di Fr. Celestino parrebbe, che in origine i Monasteri degli Umiliati fossero preferibilmente situati nei sobborghi, come lo era anche il convento di San Lazzaro coll' annessovi Spedale de' lebbrosi fuori di Como. Della succitata Chiesa di San Lazzaro del Borgo San Leonardo a Bergamo, coll'unitovi Spedale de' lebbrosi, governato dagli

Umiliati, fa un cenno anche il Calvi nelle *Effemeridi Sacro-profane, ec., di Bergamo:* Milano, 1676, Vol. I, pag. 371, xxx marzo.

NOTA VII.

Credo di far cosa grata a Lei, Nobile Signore, ed a tutti coloro, i quali leggeranno questo scritto, pubblicando i due documenti, ancora inediti, risguardanti la soppressione e la profanazione della Chiesa di San Lazzaro: i quali documenti Le furono gentilmente procurati dall'attuale Amministratore dello Spedale Maggiore ed uniti Luoghi Pii della Città di Como, il sig. D. Giulio Bellasi.

Il primo documento è la motivata supplica presentata a Monsignor Vicario Generale all'oggetto di ottenere la soppressione suindicata. Il secondo documento è il decreto di approvazione.

I.

Ill.^{mo} e R.^{mo} Monsignore.

Li Nobili Deputati al governo del Ven. Spedale Maggiore di questa città Servid.^{ri} Umil.^{mi} di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} hanno avuto ricorso al Consiglio Generale, affinchè prestasse il suo assenso per il trasporto della stazione e del titolo di San Lazzaro nella chiesa di Sant'Anna dello stesso Spedale e si è compiaciuto per quanto al medesimo possa spettare di aderirvi, come dal ricorso e decreto che si rassegna. Ma poichè il fine principale de' supplicanti si è di secolarizzare la detta Chiesa di San Lazzaro ormai cadente per l'antichissima di lei struttura, e di trasportare altresì la messa cotidiana, che si celebra nella suddetta Chiesa, in quella di Sant'Anna come sopra: quindi ossequiosamente ricorrono a V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma},

Supplicandola perchè si voglia degnare interporre la superiore approvazione, ordinando quanto sarà del caso, che della grazia, ec.

Sott. Gerolamo Clerici Sindaco supp.^{te}

II.

Ritenuto l'assenso del Consiglio Generale della Città, costandoci notoriamente della verità dell'esposto, per tenore delle presenti, per quello che a noi s'aspetta, concediamo che la traslazione della Stazione del Titolo e della Messa cotidiana della Chiesa di San Lazzaro alla Chiesa di Sant'Anna del Venerando Spedale, ordinando come ordiniamo che effettuate le dette traslazioni, la detta Chiesa di San Lazzaro sia nelle forme dalla Chiesa prescritte profanata, all'effetto della quale profanazione deputiamo l'infrascritto Cancelliere della nostra Curia, che ne registrerà anche l'Atto da unirsi al presente nostro decreto, e custodirsi negli Atti della Cancelleria; si dovrà altresì registrare ai libri del Venerando Spedale la detta traslazione di Stazione, Titolo e Messa cotidiana, e se ne farà memoria nella Tabella delle Messe e Legati, che si ritiene esposta nella sagrestia dello Spedale medesimo. La detta Chiesa di San Lazzaro, profanata che sia, potrà servire ad usi profani; mai però sordidi, e dovrà nel sito della medesima Chiesa ritenere un pubblico segno religioso che indichi la santità in cui fu il detto sito esistendo in istato di Chiesa.

Dal Vescovado di Como, questo giorno 16 aprile 1779.

Sott. J. Zezi Vic.s Glis.

Sott. Angelo Podazza Cancell. Ves.le